

# SENZA



GIULIA MALAVASI

# REGISTRO

*L'ESPERIENZA DI SCUOLA E QUARTIERE A FIRENZE (1966-1976)*

## LE ORIGINI DI SCUOLA E QUARTIERE

**N**egli anni sessanta e settanta Firenze fu interessata dallo sviluppo del *movimento di quartiere*, un insieme di gruppi di base nato come risposta dei cittadini all'emergenza dell'alluvione del 1966, e articolato in decine di comitati, doposcuola, scuole popolari e associazioni di genitori.

A partire dal Sessantotto, dal movimento nacque l'esperienza di Scuola e quartiere, concentrando le iniziative delle forze di base sulla questione della scuola, che veniva intesa come punto di partenza per un'azione politica rivolta alla dimensione più vasta del quartiere.

La centralità di questo tema risentiva del fermento del Sessantotto e del dibattito sull'istituzione scolastica sviluppatosi in quegli anni<sup>1</sup>. Nei documenti dei gruppi di base emergono argomenti riconducibili a quel dibattito: la contestazione della scuola quale «strumento di riproduzione dei ruoli necessari alla stratificazione sociale in regime capitalistico e alla divisione del lavoro»<sup>2</sup>, e luogo di esercizio autoritario del potere e di selezione classista; l'elaborazione di una controcultura alternativa a quella insegnata nella scuola statale, e fondata sull'idea della conoscenza e dell'apprendimento come parte integrante dell'azione politica, sulla coniugazione di lavoro intellettuale e materiale, su rinnovate pratiche didattiche e sul rifiuto di un sapere legato al potere costituito; la volontà, espressa dagli studenti universitari che parte-

<sup>1</sup> Cfr. Maria Luisa Tornesello, *Il sogno di una scuola. Lotte ed esperienze didattiche negli anni Settanta: controscuola, tempo pieno, 150 ore*, Petite Plaisance, 2006; Peppino Ortoleva, *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America*, Editori Riuniti, 1988; Robert Lumley, *Dal '68 agli anni di piombo. Studenti e operai nella crisi italiana*, Giunti, 1998

<sup>2</sup> M.L. Tornesello, *Il sogno di una scuola*, cit., p. 212.



ciparono ai gruppi di base, di praticare un impegno politico attivo e concreto, che a partire dalla scuola si allargasse all'intera società.

La scelta della scuola quale ambito su cui tentare un intervento concreto risentiva peraltro della diffusione dell'esperienza di don Milani. Da *Lettera a una professoressa* veniva recuperata la critica alla scuola statale, che si connotava per essere funzionale al mantenimento dell'egemonia delle classi dominanti, e la proposta di creare doposcuola fondati non sulla cultura borghese, ma su quella popolare.

Il movimento del Sessantotto aveva pure ripreso alcune istanze di *Lettera a una professoressa*: l'opuscolo era divenuto rapidamente «il manifesto di una generazione di credenti e non credenti nel quale si combinavano tutti i principali messaggi del movimento: la critica alla scuola e alla cultura ufficiale, l'esaltazione per la politica come pratica quotidiana e come utopia, e l'opzione rivoluzionaria come rottura etica, e per questo intransigente, con il potere»<sup>3</sup>. Ne aveva però accentuato il legame con la critica alla società capitalistica, comprendendo che «l'obiettivo rivoluzionario doveva essere allargato dalla scuola al mondo della produzione e poi alla società più in generale. Se la scuola è di classe», sottolineavano gli studenti, «questo non è determinato dalla cattiva vocazione degli insegnanti: è il frutto, invece, di un disegno politico che adopera tutti gli strumenti sovrastrutturali come puntello per l'esercizio del potere»<sup>4</sup>.

Pur inserendo l'analisi della scuola in un contesto più ampio, il movimento studentesco non era riuscito a concretizzare un'alternativa alla scuola istituzionale, e di conseguenza Barbiana sarebbe rimasta il punto di riferimento centrale per i doposcuola di quartiere. Accanto agli studenti universitari, che dopo la fase di declino della contestazione studentesca parteciparono, come insegnanti, ai doposcuola e alle scuole popolari, protagonisti e animatori di questi organismi di base furono gli attivisti dei comitati di quartiere. Riprendendo un tratto comune a tutto il movimento di quartiere, anche in questa esperienza si ebbe una collaborazione tra cattolici e comunisti: alcune parrocchie e molte case del popolo divennero le sedi in cui veniva svolta l'attività scolastica. I gruppi di base in effetti conobbero un così significativo sviluppo anche perché nella città di Firenze si era diffuso un tessuto particolarmente articolato di comunità cattoliche di base – di rilevanza nazionale era stata la vicenda dell'Isolotto – e di strutture dell'associazionismo operaio<sup>5</sup>.

Nella genesi di Scuola e quartiere ebbe infine un ruolo importante anche la nascita, nel maggio del 1968, di «Alternativa di base». Promosso dalle sezioni del Pci del quartiere di Gavinana, il periodico ospitava la collaborazione sia di

<sup>3</sup> Marcello Flores e Alberto De Bernardi, *Il Sessantotto*, il Mulino, 1998, p. 180.

<sup>4</sup> Benito Incatasciato, *Dalla scuola al quartiere. Il movimento di «scuola e quartiere» a Firenze, 1968-1973*, Editori Riuniti, 1975, pp. 16-17.

<sup>5</sup> Lo sviluppo delle case del popolo a Firenze aveva conosciuto alterne vicende, ma era ripreso negli anni cinquanta tanto che nel 1956 si avevano nell'intera provincia 645 sedi di associazioni popolari, comprendenti case del popolo, società operaie di mutuo soccorso, circoli ricreativi, culturali, cooperativi, assistenziali, di categoria e aziendali. Cfr. Giovanni Baldi, *Vita e lotte delle case del popolo in provincia di Firenze: 1944-1956*, Alleanza per la ricreazione popolare, 1956.

comunisti che di cattolici fiorentini, e si presentava come uno spazio di incontro e di dibattito per la costruzione di «una nuova unità a sinistra»<sup>6</sup>, e come «strumento al servizio delle lotte che specie nella nostra città si conducono e si condurranno»<sup>7</sup>.

Il sostegno che «Alternativa di base» dette ai gruppi di base si sarebbe realizzato, da una parte, offrendo uno spazio di discussione ai protagonisti dei doposcuola e dei comitati; e, dall'altra, con la proposta di attuare forme concrete di lotta politica nella società, basate sulla individuazione del quartiere quale dimensione in cui poter allargare a vasti settori della popolazione le lotte che le masse operaie e studentesche conducevano in fabbrica o nelle università.

## I DOPOSCUOLA E LE SCUOLE SERALI POPOLARI: UN QUADRO D'INSIEME

La nascita degli organismi di base impegnati sulla scuola non fu uniforme in tutto il territorio urbano; un momento iniziale di Scuola e quartiere si può comunque individuare nel primo incontro cittadino del 22 dicembre 1968. Gli argomenti sui quali verteva la riflessione dei gruppi erano simili: i problemi della situazione scolastica fiorentina, contraddistinta dalla carenza di aule e insegnanti, dal sovraffollamento delle classi e dai doppi e tripli turni; l'esigenza di creare associazioni di genitori per rivendicare un effettivo diritto allo studio dei ragazzi; e infine la nascita dei doposcuola di quartiere, che venivano presentati come «lo strumento per riscoprire nella pratica sociale un nuovo modo di fare politica»<sup>8</sup>. Nel resoconto dell'incontro veniva poi chiarito in quale ottica si stessero realizzando i doposcuola, sostenendo che l'azione politica

si concentra in primo luogo sulla scuola, perché anche a livello di quartiere (scuola dell'obbligo) essa si manifesta, in concreto, come strumento di discriminazione oppressiva che il sistema esercita sulle classi subalterne, anche fuori dei luoghi di produzione. Iniziare oggi la lotta contro la scuola di classe nei quartieri, significa creare le condizioni per un movimento di massa che investa progressivamente gli altri aspetti della vita del quartiere, ponendosi sulla linea di una politica alternativa al regime di centro-sinistra<sup>9</sup>.

Dal punto di vista pratico, l'azione doveva prevedere:

1) Analisi della situazione scolastica del quartiere (edilizia, aule, doposcuola, bocciature, scuola materna, ecc.); 2) Organizzazione di associazioni di genitori per settori (scuola elementare, scuola media, scuola materna) nei diversi quartieri; 3) Organizzazione di doposcuola e corsi estivi di recupero intesi in funzione di aiuto immediato (lotta contro le ripetizioni) e di

<sup>6</sup> Sergio Milani, *Motivi di un impegno*, «Alternativa di base», 1° maggio 1968.

<sup>7</sup> Editoriale, «Alternativa di base», 5 dicembre 1968, p. 1.

<sup>8</sup> *Schema di discussione per la preparazione di un incontro cittadino sul tema: scuola e quartiere*, in *Doposcuola, scuole serali, comitati genitori di Firenze e Provincia, Scuola e quartiere*, Tipografia La Stamperia, 1969, p. 14.

<sup>9</sup> *Ibidem*.



formazione “politica” dei ragazzi e delle famiglie, in vista di una lotta per la trasformazione dei contenuti e dei metodi della scuola pubblica; 4) Organizzazione di scuole serali per adulti intese come servizio concreto in rapporto alla qualificazione professionale (licenza di scuola media) e come sede di formazione culturale-politica per i giovani operai<sup>10</sup>.

L'attività prendeva quindi in considerazione sia i ragazzi ancora inseriti nella scuola istituzionale – ma che in essa venivano discriminati – ai quali erano rivolti i doposcuola, sia i giovani che avevano abbandonato la scuola, e che con il conseguimento della licenza media potevano aspirare a raggiungere condizioni lavorative e un livello di vita migliori, ai quali erano rivolte le scuole popolari serali. L'abbandono scolastico successivo alla scuola elementare era in effetti considerevole: i censimenti della popolazione del 1961 e 1971 testimoniavano un ampio divario tra la percentuale di residenti con licenza elementare e quella di chi possedeva la licenza media, divario che aumentava ulteriormente nei confronti dei residenti con il diploma o la laurea<sup>11</sup>.

Dal programma di Scuola e quartiere emergeva un elemento che ne avrebbe caratterizzato l'intera esperienza: il duplice obiettivo di contrastare la discriminazione di classe nella scuola, portando gli studenti a migliorare in quell'ambito i propri risultati, e di proporre una formazione culturale alternativa, nei contenuti come nei metodi, a quella istituzionale. L'istruzione diveniva così, in primo luogo, formazione politica, finalizzata a «imparare a giudicare il mondo che ci circonda, acquisire una volontà di lotta contro le disuguaglianze sociali, far sì infine che la cultura serva all'uomo e non che l'uomo, attraverso una determinata cultura, serva ai suoi padroni»<sup>12</sup>.

Sull'opportunità di realizzare un sostegno prettamente scolastico o una controscuola, i doposcuola si interrogheranno ripetutamente. Sia per coniugare le due direzioni, sia per le pressioni dei genitori, che sostenevano la primaria importanza di un aiuto di tipo scolastico, tutti i doposcuola strutturarono le lezioni pomeridiane in due parti: la prima, di circa due ore, era dedicata al recupero dei ragazzi come studenti della scuola dello stato, e quindi allo svolgimento dei compiti e alla preparazione per gli esami di licenza; la seconda parte, che divenne la cosiddetta terza ora, era invece riservata alla formazione politica e sociale, con la lettura del giornale o di testi non scolastici, l'approfondimento di temi storici e di attualità, la discussione di eventi relativi alla vita nel quartiere, la realizzazione di laboratori artistici e di attività teatrali o musicali.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> Nel 1961, il 54,91% della popolazione residente aveva conseguito la licenza elementare, e soltanto il 15,04% la licenza di scuola media, il 7,07% il diploma e il 2,85% la laurea. Nel 1971 la scolarizzazione era aumentata, tuttavia restava significativo lo scarto tra chi aveva solo la licenza elementare, il 40,62% della popolazione residente, e chi aveva conseguito quella di scuola media, ovvero il 17,35%. Percentuali ricavate dai valori assoluti riportati in: Istat, *X Censimento generale della popolazione*, 15 ottobre 1961, volume III Dati sommari per comune, fasc. 48 Provincia di Firenze, Roma, 1965, tav. 5, pp. 36-37; Istat, *XI Censimento generale della popolazione*, 24 ottobre 1971, volume II Dati per Comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni, fasc. 45 Provincia di Firenze, Roma, 1973, tav. 4, pp. 10-11.

<sup>12</sup> *Scuola e quartiere*, cit., p. 19.

In maniera simile, le scuole serali popolari tentarono di unire la trattazione delle materie scolastiche, necessaria per il conseguimento della licenza, a discussioni e approfondimenti più propriamente politici. Nell'autunno del 1969 venne pubblicato *Scuola e quartiere*, un volume redatto dai gruppi di base allo scopo di diffondere la loro esperienza relativa all'anno scolastico 1968-69. Nella presentazione si chiariva quali fossero i soggetti coinvolti nel movimento di Scuola e quartiere, e quali le motivazioni del loro impegno:

*Chi siamo.* Siamo gruppi di studenti, di insegnanti, di genitori che a Firenze, in alcuni quartieri cittadini e in alcuni centri della provincia, hanno cominciato a svolgere un lavoro politico che pone la scuola come uno degli obiettivi più importanti sui quali sviluppare un movimento popolare [...] *Perché consideriamo importante la lotta nella scuola.* Perché nella scuola si attua la prima fondamentale discriminazione, la prima di una lunga serie che il figlio dell'operaio, del contadino, del piccolo impiegato dovrà subire nel corso della sua vita [...] *Che fare.* Ogni volta che un genitore accetta dalla scuola il cattivo voto, la bocciatura, il mantenimento del figlio ad un basso livello di cultura, perde ciò che ha guadagnato in un anno di battaglie sindacali per aumentare il salario. La battaglia dell'operaio non si deve fermare in fabbrica, la lotta del lavoratore non si deve svolgere solo nel luogo di lavoro: essa va portata anche dove si crea e si determina la forza lavoro di domani, cioè nella scuola<sup>13</sup>.

Al momento della pubblicazione del volume si avevano a Firenze tredici doposcuola<sup>14</sup>, e quasi altrettanti stavano per iniziare la propria attività. In media, i ragazzi iscritti ai doposcuola erano circa una trentina. La distribuzione dei doposcuola sul territorio urbano comprendeva quasi tutti i rioni fiorentini, tanto nel centro come in periferia, a testimonianza di un fenomeno realmente esteso all'intera città.

Le scuole popolari furono invece un fenomeno più circoscritto dei doposcuola; ciò nonostante ebbero un ruolo importante, poiché nascevano come risposta alla selezione che la scuola aveva compiuto negli anni, e come strumento per un possibile riscatto culturale e sociale dei lavoratori, anticipando l'esperienza delle 150 ore. Il carattere di contestazione della scuola che i doposcuola e le scuole popolari assunsero fin dall'inizio era evidente. Sia che fossero intesi in senso integrativo alla scuola, o in senso alternativo a essa, doposcuola e scuole popolari criticavano l'istituzione scolastica tanto nei metodi, quanto nei contenuti. Messo in discussione il principio autoritario operante nella scuola e le pratiche didattiche che da esso derivavano, ne seguiva che il rapporto tra insegnanti e studenti era impostato in senso paritario: l'attività si svolgeva intorno a un unico tavolo, senza la distinzione tra banchi e cattedra; non vi erano voti e giudizi, e all'insegnamento individualistico, che isolava gli studenti in una sorta di competizione, si contrapponeva il lavoro di gruppo; un gruppo inteso nel senso più aperto possibile, dal momento che spesso nei doposcuola non si avevano vere e proprie classi, e tutti gli studenti, provenienti da scuole e classi diverse, studiavano collettivamente. La composizione diveniva poi ancor più

<sup>13</sup> Ivi, pp. 5 ss.

<sup>14</sup> *Ibidem.*



eterogenea nelle scuole popolari, dove si riunivano lavoratori di età diverse che, anni prima, avevano interrotto il loro percorso scolastico.

Anche nei contenuti emergeva il carattere di contestazione nei confronti della scuola per come era strutturata, con la trattazione di argomenti di tipo politico, storico e sociale ritenuti particolarmente significativi per quella funzione di formazione politica e culturale che il doposcuola e la scuola popolare dovevano adempiere.

#### DOPOSCUOLA, SCUOLE POPOLARI E COMITATI DI GENITORI: ALCUNE ESPERIENZE

Quella istituita all'Isolotto fu una delle scuole popolari più attive; come testimonia il volume della Comunità dell'Isolotto, era nata nel fermento che aveva contraddistinto la comunità alla fine degli anni sessanta e dalla volontà di agire concretamente contro una scuola statale che discriminava i figli dei lavoratori<sup>15</sup>.

Gli obiettivi che la scuola si poneva erano, anche in questo caso, legati solo in parte al raggiungimento della licenza: pur essendo un aspetto importante, perché «il diploma è uno degli ostacoli che la società crea con lo scopo di dividere gli sfruttati fra chi ha il diploma e chi non ce l'ha»<sup>16</sup>, era necessario anche che la scuola insegnasse «a parlare, ad intendere ed a farsi intendere»<sup>17</sup>; ovvero che fosse un luogo di discussione dei problemi della realtà quotidiana, una «scuola di vita, legata agli interessi più vivi, aperta a tutti, e senza troppe distinzioni fra chi insegna e chi apprende»<sup>18</sup>.

Nel settembre del 1967, dopo un diffuso volantinaggio nel quartiere, la scuola venne inaugurata con un concerto di Ivan Della Mea. Nel primo anno vi si iscrissero ventotto studenti, che sarebbero poi aumentati nell'autunno del 1969; i collaboratori, studenti, docenti delle scuole statali, impiegati, erano una dozzina.

Le lezioni si svolgevano la sera dopo cena; gli iscritti, si legge nel rapporto stilato dalla scuola popolare per il volume *Scuola e quartiere*,

erano tutti di una certa età, c'era qualcuno sui 17 anni, ma in gran parte avevano superato i vent'anni e in taluni casi i trenta. Non fu quindi difficile creare un gruppo affiatato, capace di risolvere al suo interno, insieme agli insegnanti, tutti i problemi che eventualmente si fossero posti [...] Furono gli studenti che decisero di accollarsi l'onere della manutenzione dei locali e di gestire l'amministrazione della scuola provvedendo via via ad acquistare il materiale necessario<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> Comunità dell'Isolotto, *Isolotto 1954/1969*, Laterza, 1969, pp. 146-147.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> *Scuola e quartiere*, cit., p. 45.

La parte di lezioni dedicata alle materie scolastiche era stata organizzata assegnando un collaboratore a ogni ambito disciplinare: italiano e storia, geografia, inglese, francese, matematica, osservazioni scientifiche. Seguendo un vero e proprio programma di studio, le lezioni venivano affrontate utilizzando i materiali preparati dai collaboratori e ogni disciplina veniva integrata con la proiezione di film o l'invito di esperti. A livello metodologico, i corsi prevedevano un'attività collettiva, che valorizzasse la ricerca di gruppo e la collaborazione tra gli studenti e l'insegnante, piuttosto che la competizione e una rigida separazione tra chi insegnava e chi apprendeva. L'idea fondamentale era che chi era portatore di un sapere avesse il dovere di dividerlo e di metterlo a disposizione degli altri. Per tale motivo erano frequenti gli incontri tra studenti e insegnanti volti a discutere l'andamento della scuola nel suo complesso.

I risultati della scuola popolare dell'Isolotto sul recupero scolastico furono in effetti buoni e portarono la quasi totalità degli iscritti a conseguire il diploma di licenza media.

Come si è visto, però, il principale obiettivo della scuola era di ben più ampia portata; dal momento che era nata come risposta alla selezione di classe operata dalla scuola, essa ambiva non soltanto a recuperare i giovani che da quella scuola erano stati esclusi, ma anche a porsi come centro di cultura alternativa a quella borghese insegnata nella scuola statale.

Questa impostazione emerse con forza nell'intervento della scuola dell'Isolotto al *Convegno nazionale delle scuole popolari* che si tenne a Firenze nel luglio del 1971: la scuola popolare, il cui obiettivo fondamentale era formare i giovani a una «presa di coscienza collettiva e sociale»<sup>20</sup> doveva essere intesa

non come tappabuchi alla scuola statale o che recuperi persone per rimetterle nel sistema, ma scuola concepita come alternativa culturale proletaria [...] Le nostre scuole popolari, nate come espressione della classe operaia, devono diventare a nostro parere un mezzo di cultura alternativa e di contropotere all'attuale cultura borghese ufficiale<sup>21</sup>.

Da qui derivava l'approfondimento di argomenti di interesse politico, come la storia del movimento operaio e sindacale italiano, la costituzione, o la rivoluzione russa, e la stesura di ricerche su temi di rilevanza internazionale – dal problema palestinese alla rivoluzione cubana – o legati al mondo del lavoro, come testimonia l'elaborato redatto dagli studenti sull'apprendistato<sup>22</sup>.

Su queste basi, la scuola popolare dell'Isolotto avrebbe continuato la sua attività fino al 1975-76, con un totale di circa 400 allievi<sup>23</sup>; per la sua origine pro-

<sup>20</sup> *Relazione al convegno delle scuole popolari*; documento conservato nell'archivio privato di Giampaolo Taurini.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Gli argomenti di alcune ricerche e delle lezioni che venivano svolte alla scuola popolare sono testimoniati dal materiale conservato nell'archivio privato di G. Taurini.

<sup>23</sup> Cfr. la scheda sulle scuole serali, i doposcuola e i comitati di genitori relativa alla zona di Firenze ovest (Isolotto, Monticelli, La Casella) presente nel volume *Archivio del Movimento di Quartiere* (a cura di), *Guida alla documentazione dell'Archivio del movimento di quartiere di Firenze*, 2009.





fondamente radicata nelle dinamiche del quartiere, essa avrebbe intessuto in breve tempo stretti legami con gli altri gruppi di base che lì erano attivi, dal doposcuola, all'associazione dei genitori, al comitato di quartiere.

Uno dei doposcuola più attivi fu quello del circolo "F. Ferrucci" in San Frediano, che si trovava ad agire in un quartiere artigiano, nel quale la situazione scolastica e le condizioni di vita dei ragazzi erano estremamente difficili. Ogni anno le bocciature erano numerose, e altrettante le infrazioni all'obbligo scolastico: inevitabilmente accadeva che i giovani si indirizzassero verso il lavoro nelle botteghe artigiane, dove erano costretti a fare gli apprendisti senza che la scuola avesse fornito loro «né una formazione professionale, né una impostazione democratica dei [loro] diritti»<sup>24</sup>.

Nell'ottobre del 1968, grazie all'iniziativa della commissione cultura della casa del popolo "F. Ferrucci" e di un gruppo di cattolici del quartiere, prese avvio il doposcuola. I collaboratori affiancarono attività di tipo integrativo, lavorando sulle materie scolastiche e i compiti che i ragazzi dovevano svolgere a casa, a quelle alternative, come la discussione su argomenti di attualità, la lettura di poesie e brani in prosa, la sperimentazione di attività espressive teatrali, musicali e grafiche, la redazione di un giornale e infine la realizzazione di piccole indagini nel quartiere.

Nei periodi in cui a scuola erano più intense le interrogazioni, o nei quali gli studenti dovevano prepararsi agli esami di licenza media, tuttavia, queste attività venivano ridotte, per poter offrire un sostegno più efficace ai ragazzi.

Come in tutti i doposcuola, i collaboratori lamentavano uno scarso coinvolgimento dei genitori. Si trattava di un grosso problema, per due ragioni: da un lato, una delle critiche rivolte all'istituzione scolastica era quella di escludere i genitori dalla scuola, e di conseguenza la loro inclusione nell'esperienza dei doposcuola era ritenuta doverosa; dall'altro, considerato che il doposcuola aveva una funzione politica, quale momento iniziale di un'azione più ampia nel quartiere, instaurare stretti rapporti con i genitori consentiva di compiere il primo passo verso un'effettiva partecipazione delle famiglie alle iniziative politiche e sociali di quartiere.

Se questo era il risultato difficile nel doposcuola di San Frediano, non così avvenne in altre zone della città. Particolarmente vivace fu il rapporto con i genitori nel caso del doposcuola del rione di Monticelli, che vide la convocazione di varie assemblee<sup>25</sup>. Una delle questioni sollevate ripetutamente era il problema del costo dei libri, che non soltanto consentiva di ribadire la necessità che i libri di testo per la scuola dell'obbligo fossero gratuiti, al fine di garantire effettivamente a tutti il diritto allo studio; ma che pure permetteva ai genitori, come soggetto collettivo, di rivendicare uno spazio decisionale nella scuola, da realizzarsi anche nella scelta dei libri adottati.

<sup>24</sup> *Scuola e quartiere*, cit., p. 84.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 69.

L'azione organizzata dei genitori iniziava così a intrecciarsi con le strutture dei doposcuola. La loro mobilitazione si inserì a pieno titolo nel movimento di Scuola e quartiere, e segnò il primo passo verso quel coinvolgimento della popolazione del quartiere nel confronto politico, che era il fondamento del movimento stesso.



I comitati di genitori si fecero promotori di assemblee, di incontri con le autorità cittadine, di manifestazioni, e di proteste eclatanti come lo sciopero degli alunni. Nonostante la molteplicità di obiettivi, l'ambito principale della loro azione fu senza dubbio quello dell'edilizia scolastica, dal momento che spesso le strutture scolastiche erano inadeguate o non erano sufficienti, con i conseguenti doppi turni<sup>26</sup>.

Significative, tra le altre, furono le lotte condotte dai genitori dei rioni di Santa Croce e dell'Isolotto, dove si ebbe la creazione, nel 1969, del Movimento scuola nuova Isolotto, mentre qualche anno più tardi avrebbe spiccato per la sua originalità l'iniziativa del comitato scuola del quartiere le Cure, che attuò uno sciopero alla rovescia nella nuova scuola di via dei Bruni: come protesta contro la carenza di servizi e di personale nella scuola, da poco attivata, i genitori per una settimana «si improvvisarono custodi, cuochi e camerieri e a turno (non tenendo conto dei divieti che venivano dalla direzione scolastica), prepararono e servirono i pasti ai bambini [...] fecero le pulizie alle aule ed ai vetri delle finestre [...] pubblicizzando adeguatamente questa attività con cartelloni e manifesti»<sup>27</sup>.

#### L'INCONTRO NAZIONALE DEI GRUPPI DI BASE

Una caratteristica fondamentale dei gruppi di Scuola e quartiere fu la volontà di mantenere un collegamento tra loro. Fin dal dicembre 1968, con l'incontro cittadino, era stato creato un coordinamento che venne poi mantenuto con la pubblicazione del volume *Scuola e quartiere*, e con la redazione dei «Bollettini di collegamento», attraverso i quali venivano fornite comunicazioni, convocate assemblee unitarie, condivise le esperienze dei vari

<sup>26</sup> *L'azione dei genitori. Cronache e documenti*, ivi, pp. 53 ss.

<sup>27</sup> Comitato scuola Le Cure, *Un quartiere sperimenta: il movimento per il tempo pieno a Firenze*, Guaraldi, 1978, p. 47.



doposcuola, delle scuole popolari o dei comitati dei genitori, e diffuso il materiale didattico che veniva messo a disposizione di tutti i gruppi.

L'esigenza di trovare alcune indicazioni per migliorare il proprio lavoro portò in seguito all'organizzazione dell'Incontro nazionale dei gruppi di base, che si svolse a Firenze dal 27 al 29 giugno 1970, e vide la partecipazione di decine di organizzazioni provenienti da tutte le regioni italiane<sup>28</sup>. Nella relazione introduttiva, i gruppi fiorentini<sup>29</sup> definivano ancora una volta l'obiettivo fondamentale dell'esperienza di Scuola e quartiere, che era prettamente politico, e si traduceva nel

portare la battaglia della classe operaia anche nella scuola, dove si crea e si determina la forza lavoro di domani [...] I doposcuola, le scuole serali, i comitati [di] genitori ci sembravano strumenti di base necessari a far procedere un discorso che allora sulla scuola dell'obbligo era tutto da sviluppare. Infatti il movimento studentesco aveva messo a nudo la struttura di classe della scuola, ma il movimento operaio non riusciva ancora a condurre una precisa battaglia sulla scuola<sup>30</sup>.

Tuttavia, rilevavano gli attivisti fiorentini, all'accrescimento quantitativo dei gruppi di base impegnati sulla scuola, non era seguito un adeguato avanzamento politico<sup>31</sup>. La principale spiegazione delle difficoltà incontrate dai gruppi di base veniva individuata nella loro collocazione rispetto alle tradizionali organizzazioni di classe, in una analisi che peraltro apparteneva all'intero movimento di quartiere:

abbiamo tentato di darci una spiegazione di queste difficoltà riflettendo insieme sulla caratteristica di questi gruppi. In essi lavorano studenti, ma non come movimento studentesco; insegnanti, ma non legati alle loro associazioni o sindacati; genitori, ma non in quanto lavoratori, classe operaia organizzata. Ciò significa che allo stato attuale i comitati di base sono gruppi che si collocano a fianco dei movimenti di massa, delle organizzazioni di classe; noi vediamo proprio in questo tipo di collocazione marginale, la causa più profonda della loro precarietà. Lo sviluppo di questi organismi avverrà solo se essi diverranno strumenti propri del movimento operaio e del movimento studentesco<sup>32</sup>.

Ne seguiva la difficoltà dei gruppi di base di unire le lotte che venivano portate avanti nelle scuole e nei quartieri con quelle che i lavoratori conducevano

<sup>28</sup> Nelle ultime pagine degli atti del convegno sono riportati tutti i gruppi di base che vi parteciparono: 20 provenivano dal Piemonte, 47 dalla Lombardia, 8 dalle Tre Venezie, 7 dalla Liguria, 14 dall'Emilia Romagna, 62 dalla Toscana, 3 dall'Umbria, 1 dalle Marche e dagli Abruzzi, 12 dal Lazio, 10 dalla Campania, 2 dalla Basilicata, 6 dalla Puglia, 7 dalla Sardegna e 2 dalla Sicilia. Cfr. il fascicolo *Scuola e quartiere. Incontro nazionale dei gruppi di base. Firenze, 27-29 giugno 1970*, supplemento ad «Alternativa di base», n. 7.

<sup>29</sup> L'elenco dei gruppi fiorentini che parteciparono al convegno testimonia la diffusione del movimento nel territorio cittadino: si contavano infatti venticinque doposcuola, sei scuole serali popolari, e sei comitati o associazioni di genitori.

<sup>30</sup> Ivi, p. 1.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

sui luoghi di lavoro, obiettivo che tuttavia rimaneva fondamentale nella prospettiva che essi si davano:

il lavoro politico di quartiere è, o dovrebbe essere, il naturale prolungamento nel territorio della lotta di classe condotta nella fabbrica e nella scuola, un elemento determinante per l'aggregazione di varie forze sociali, per la costruzione di nuovi organismi di controllo gestiti dai lavoratori, in grado di elaborare su tutti i problemi dell'organizzazione sociale (casa, scuola, salute, servizi sociali, trasporti, ecc.) una proposta alternativa a quella capitalistica<sup>33</sup>.

Era un'autocritica che rifletteva sullo spontaneismo dei primi anni di lavoro, che sollevava la necessità di un collegamento nazionale, e che ancora una volta poneva l'accento sulla proposta politica fondamentale del movimento di quartiere fiorentino: l'aver individuato proprio nel quartiere la dimensione nella quale riproporre la lotta di classe condotta dai lavoratori nei luoghi di lavoro. Un progetto che non poteva prescindere dal collegamento con le organizzazioni storiche del movimento operaio, partiti, sindacati e associazioni, finalizzato a una loro ristrutturazione e alla costruzione di nuovi organismi di democrazia diretta capaci di esercitare il loro potere contrattuale nella società, per avviare quelle riforme strutturali della società capitalistica che erano considerate il momento fondamentale della transizione al socialismo.

Il movimento fiorentino si andava così a collocare in una posizione minoritaria rispetto alle tesi sostenute a livello nazionale, come emerse anche dal convegno, che non solo accolse negativamente un collegamento che non fosse il semplice comunicarsi esperienze diverse, ma, soprattutto, rifiutò la linea fiorentina del legame con le organizzazioni storiche del movimento operaio, accentuando invece la necessità di un intervento politico autonomo. Nel dibattito era del resto emersa una spaccatura non solo tra il movimento fiorentino e quello nazionale, ma anche all'interno dei gruppi di Firenze, in particolare con la posizione assunta dalla scuola popolare di Santa Croce, che si contrapponeva all'idea di instaurare rapporti dialettici con i tradizionali partiti di classe, ai quali assegnava una funzione riformistica, avvicinandosi invece ai gruppi della sinistra extraparlamentare<sup>34</sup>.

Un limite del dibattito emerse nelle relazioni preparate dalle varie commissioni, che non riuscirono a formulare proposte operative nuove, con l'eccezione della commissione di lavoro sui doposcuola, che era riuscita a elaborare alcune indicazioni sulle quali impostare la didattica. Dall'analisi di queste

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Cfr. l'intervista a Paolo Chiappe in Raffaele Nencini, *L'emergere della nuova sinistra a Firenze*, Università degli studi di Firenze, laurea specialistica a.a. 2008-2009. La spaccatura tra le due posizioni sarebbe emersa anche in seguito, al già citato convegno nazionale delle scuole popolari, tenutosi a Firenze il 3 e 4 luglio 1971, nel quale risultò maggioritaria a livello nazionale la posizione che rifiutava un collegamento con le forze della sinistra istituzionale ed enfatizzava la funzione eminentemente politica della scuola popolare, ovvero la formazione di quadri e l'autorganizzazione della classe operaia ai fini della rivoluzione socialista. Cfr. l'articolo *All'assemblea delle scuole popolari battuta la linea riformista*, «il manifesto», 7 luglio 1971.



proposte i gruppi fiorentini avrebbero comunque tratto un importante contributo, arrivando a un periodo nuovo dell'attività dei doposcuola.

UNA NUOVA FASE DEI DOPOSCUOLA:

LA RICERCA D'AMBIENTE E IL TEATRO DEI RAGAZZI

**N**el settembre 1970, all'inizio del nuovo anno scolastico, venne organizzato un incontro cittadino dei gruppi di Scuola e quartiere. L'elemento di novità consisteva nella valutazione che «il nodo centrale del doposcuola, la elaborazione e lo sviluppo di una cultura alternativa a quella borghese, non si possa sciogliere se non partendo dall'ambiente reale dove il ragazzo vive e matura le sue esperienze»<sup>35</sup>.

Da questa affermazione derivavano due conseguenze: si sosteneva la centralità dei ragazzi quali soggetti da cui partire nell'attività del doposcuola e si individuava nel loro spazio quotidiano, nell'ambiente in cui erano inseriti, l'oggetto di riferimento delle questioni da affrontare.

La funzione politica che gli attivisti dei gruppi di base assegnavano al doposcuola non solo rimaneva intatta, ma veniva potenziata: l'ambiente in cui i ragazzi vivevano era espressione del sistema capitalistico, che riproduceva alienazione e individualismo sia nella dimensione della famiglia, che nel vivere quotidiano nel quartiere; al contempo la scuola

invece di preoccuparsi di fornire al ragazzo adeguati strumenti che allarghino il suo orizzonte sociale, soddisfacendo al tempo stesso il suo bisogno di partecipazione e comunicazione affettiva e culturale offre, come unico parametro valutativo per la sua sopravvivenza sociale, l'affermazione della sua individualità sopra le altre e quindi la sopraffazione e la violenza<sup>36</sup>.

La proposta di una cultura alternativa poteva quindi partire dando delle risposte ai bisogni dei ragazzi, e fornendo al contempo un'analisi dell'ambiente sociale nel quale erano inseriti; un ambiente che «per quanto oppressivo e mancante di stimolazioni sociali e culturali rimane pur sempre l'"esterno" del ragazzo, il "fuoco" dei suoi interessi e del suo "agire"»<sup>37</sup>.

Si arrivava così alla definizione della ricerca d'ambiente:

l'analisi del quartiere, lontano dal voler essere una ricerca a carattere folkloristico ambientale [...] risulta piuttosto il primo gradino verso la presa di coscienza di una situazione di alienazione umana determinata da una delle tante forme di sfruttamento sul territorio del sistema capitalistico. Lo studio e l'analisi dell'ambiente fisico, economico e sociale circostante

<sup>35</sup> «Bollettino di collegamento dei doposcuola, scuole popolari e comitati genitori di Firenze e provincia», ottobre 1970; conservato presso l'Archivio del movimento di quartiere di Firenze.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 2.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

al ragazzo vuol essere prima di tutto uno studio delle cause che determinano la frustrazione e la violenza che il ragazzo subisce in famiglia e fuori<sup>38</sup>.

Era dunque la proposta della ricerca d'ambiente a definire la funzione politica dei doposcuola, connotando in modo nuovo l'elaborazione di una cultura alternativa a quella borghese; e, per essere realmente tale, doveva assumere «un carattere di funzionalità per le classi subalterne», scoprendo «“ora e subito” il suo potenziale pragmatico-sociale»; altrimenti, «essa rimane[va] soltanto nozione alternativa, erudizione alternativa, vaneggiamento astratto ed intellettualistico su un contenuto culturale piuttosto che su un altro (il Vietnam o il “Che” al posto delle guerre puniche e di Muzio Scevola)»<sup>39</sup>.

Nella ricerca d'ambiente una questione affrontata da vari doposcuola fu quella del tempo libero. Il doposcuola di Monticelli, già alla riunione del settembre 1970, riferiva di una indagine su questo tema, che aveva evidenziato la distanza tra questo quartiere di periferia, privo di spazi verdi, biblioteche, palestre, cinema e luoghi adibiti al tempo libero, e altre realtà della città. In questa esperienza si era tentato di tenere presenti vari aspetti della ricerca d'ambiente: l'indagine sui luoghi e sulle attività del tempo libero consentiva ai ragazzi di misurarsi con questioni vicine ai loro interessi, prendeva in considerazione la dimensione del quartiere in cui essi vivevano, comparandola con quella cittadina, e univa lavoro intellettuale – dalla discussione, allo svolgimento di temi, allo studio del Piano Regolatore – e lavoro manuale, con la costruzione di un plastico.

La ricerca d'ambiente venne diffusa con indagini simili anche in altri doposcuola: nel rione di Gavinana il doposcuola del circolo “Affratellamento-Vie Nuove” diffuse vari questionari tra la popolazione del quartiere, focalizzandosi su alcune questioni fondamentali: le attività privilegiate nel tempo libero, le condizioni lavorative degli intervistati e, utilizzando un questionario redatto in collaborazione con il comitato di genitori di Gavinana, la situazione dei servizi scolastici; altri doposcuola invece, come quello del circolo “Ferrucci”, concentrarono la loro attenzione sul tema degli spazi verdi.

La riflessione su queste tematiche si intrecciò poi, in alcune esperienze, a un'altra importante innovazione, che affiancò la ricerca d'ambiente: il teatro dei ragazzi. Il «Bollettino di collegamento» del marzo 1971, nell'introduzione ai lavori dei doposcuola, dedicava ampio spazio al teatro dei ragazzi:

attraverso il teatro, i ragazzi sono portati ad analizzare la loro realtà circostante, a riflettere sui problemi che maggiormente assillano la loro vita e poi a proiettare il tutto in una dimensione scenica che funga da strumento di comunicazione con le altre persone che, a livelli diversi, vivono lo stesso problema<sup>40</sup>.

<sup>38</sup> Ivi, p. 3.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> «Scuola e quartiere. Bollettino di collegamento dei doposcuola, scuole popolari, gruppi e comitati di quartiere di Firenze e Provincia», 15 marzo 1971; conservato presso l'Archivio del movimento di quartiere di Firenze.



Il doposcuola del circolo "Ferrucci" mise in scena la storia, realmente accaduta, di un ragazzo processato per furti ripetuti sulle auto in sosta, che era stato successivamente amnistiato; nella sceneggiatura erano state inserite le molte domande poste dai ragazzi durante l'approfondimento dell'accaduto, e alla fine ciò che emergeva, e che fu efficacemente comunicato agli spettatori, era una riflessione sul sistema della giustizia più in generale.

Al doposcuola di Rovezzano fu preparato uno spettacolo sul tema del verde pubblico, incentrato su tre aspetti: la salute, l'incolumità dei ragazzi che giocano, le lotte per gli spazi verdi nel quartiere.

A Settignano venne effettuata una rappresentazione del testo di *Pinocchio*: già dal titolo, *Come al burattino Pinocchio capitò la disavventura di diventare un bambino perbene*, emergeva il ribaltamento dell'interpretazione classica dell'opera di Collodi, che venne adattata alla riflessione sulla vita quotidiana dei ragazzi. Ad alcuni elementi riscontrabili nel testo – la scuola noiosa e astratta, i modelli di comportamento fondati sul perbenismo – essi avevano affiancato aspetti della propria realtà, come il problema del verde e la noia di certi programmi televisivi. Così, «Pinocchio-burattino è diventato il simbolo della libertà, della gioia di vivere [...] mentre Pinocchio-bambino si è posto come modello del ragazzo compresso, spersonalizzato»<sup>41</sup>, condizionato dai valori della famiglia e della scuola.

Significativa era la scena con cui si chiudeva lo spettacolo, in una scuola del paese dei balocchi in cui i ragazzi erano dietro la cattedra, e i professori tra i banchi: uno scolaro «tentava di insegnare ai professori come si gioca a palline, ma i professori, tutti presi a domandare spiegazioni intorno al volume, al peso specifico, alla sezione aurea, ecc., nulla capivano e nulla maturavano sull'argomento. Così era costretto a intervenire il preside (Pinocchio, ovviamente) e a punire tutta la bella scolaresca costringendola a partecipare, al suono di uno splendido gregoriano, al funerale del libro di testo»<sup>42</sup>.

In questa scena si condensavano, in una modalità assolutamente vicina ai ragazzi, alcune delle riflessioni che il movimento di Scuola e quartiere aveva elaborato: la tradizionale collocazione tra studenti e insegnanti veniva rovesciata, in una evidente critica all'esercizio dell'autorità, si denunciava il carattere spesso astratto dell'insegnamento tradizionale impartito nelle scuole, ed evidente era la critica ai libri di testo.

## IL MOVIMENTO DI QUARTIERE

I gruppi di base di Scuola e quartiere furono a pieno titolo inseriti nel più vasto movimento di quartiere; pertanto la loro esperienza non può essere compresa nel suo senso politico più ampio senza tenere presente questa loro collocazione.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> B. Incatasciato, cit., pp. 110-111.

Lo sviluppo del movimento di quartiere a Firenze era riconducibile a fattori politici e culturali sia locali che di natura più ampia: da un lato era innegabile il clima di fermento che in quel periodo stava attraversando la società italiana ed europea, e che esplose nel Sessantotto; allo stesso tempo, i comitati nascevano in un contesto, quello fiorentino, che nel periodo successivo alla Liberazione aveva conosciuto sia il contributo di intellettuali e uomini politici di particolare levatura, sia la presenza di alcune esperienze di base estremamente vivaci.

Con i gruppi del movimento di quartiere venne realizzato a livello di base quell'incontro tra cattolici e comunisti, che fino ad allora era stato in gran parte un confronto tra intellettuali e uomini politici fiorentini, più che tra comuni cittadini.

Le realtà associative già profondamente radicate nel territorio fiorentino, le case del popolo e le associazioni operaie da un lato, e le comunità cristiane di base, dall'altro, furono un punto di riferimento costante per i gruppi di base. I doposcuola, le scuole popolari, le associazioni di genitori e i comitati di quartiere si appoggiarono a queste realtà non soltanto perché trovarono accoglienza nei loro locali, ma anche perché si inserirono in una rete di contatti e in un contesto ricco di approfondimenti culturali e politici.

I gruppi di base agivano nei quartieri per ottenere un effettivo godimento dei diritti sociali, con le mobilitazioni sulla scuola, la casa, il verde pubblico, e tutti quegli aspetti che potevano contribuire a una migliore fruizione della città da parte dei suoi abitanti; nello stesso tempo, inserivano questa attività concreta, quotidiana, in una riflessione teorica che definiva gli obiettivi di lungo periodo del movimento stesso.

Dai documenti emerge che i comitati e i gruppi di base intendevano agire inserendosi nel contesto delle lotte dei lavoratori e contribuire al raggiungimento di alcuni risultati fondamentali: l'ampliamento delle alleanze della classe operaia; l'allargamento delle lotte dei lavoratori ai molteplici ambiti della vita quotidiana, e qui si inseriva anche la proposta di una scuola alternativa a quella borghese; l'affermazione di nuove forme di partecipazione democratica; la costituzione di un blocco sociale alternativo, capace di avviare le riforme di struttura necessarie a una trasformazione della società.

Al conseguimento di questi obiettivi si univano nuove modalità di esercizio della cittadinanza: la proposta del movimento di quartiere era quella di una integrazione delle forme tradizionali della rappresentanza con una effettiva partecipazione dei cittadini ai processi decisionali. La democrazia rappresentativa veniva così arricchita da elementi di democrazia diretta, e ai tradizionali canali di partecipazione politica – i partiti e le organizzazioni dei lavoratori – veniva aggiunto un ulteriore spazio di espressione politica, identificabile nelle organizzazioni di base dei "cittadini-lavoratori".

Nella proposta del movimento di quartiere, tutto questo era necessario per poter avere uno spostamento degli equilibri politici nelle istituzioni in favore





dei lavoratori, e porre le basi per una radicale trasformazione della società. Era questa la definizione che il movimento di quartiere, riprendendo le parole di Dutschke, dava della «lunga marcia attraverso le istituzioni»: la trasformazione della società non doveva avvenire con un salto rivoluzionario, ma con una trasformazione democratica fondata su un nuovo rapporto tra movimento e istituzioni.

Va tuttavia rilevato che vi erano anche gruppi di base – come i comitati di quartiere di Rovezzano e della Casella, e la scuola popolare di Santa Croce – che dichiaravano di voler mantenere una posizione più propriamente rivoluzionaria: vicini ai gruppi extraparlamentari, ritenevano impossibile qualunque forma di compromesso con le istituzioni borghesi, così come una collaborazione con i tradizionali partiti dei lavoratori e le organizzazioni sindacali, ritenute ormai lontane dagli interessi della classe operaia<sup>43</sup>. Questa posizione rimase però minoritaria, e gran parte del movimento fiorentino si riconobbe nella strategia della lunga marcia attraverso le istituzioni.

In questa ottica si inserivano anche i gruppi attivi sulla scuola: la critica alla scuola borghese individuava nell'istituzione scolastica un sistema che favoriva la riproduzione dello sfruttamento di classe, sia nella trattazione delle materie, sia nella selezione che colpiva i figli dei lavoratori. L'esperienza dei doposcuola e delle scuole popolari, quindi, si connotava anche per essere un tentativo concreto di scardinamento di un sistema economico, politico e culturale, che aveva nella scuola uno dei perni del suo funzionamento.

Da qui nasceva il dilemma del doposcuola integrativo o alternativo, necessari entrambi per inceppare il sistema scolastico tradizionale, e ad avviarne una trasformazione; e tuttavia, nel quotidiano lavoro con i ragazzi, estremamente difficili da coniugare. Far prevalere l'una o l'altra impostazione, realizzando un doposcuola integrativo, e di conseguenza funzionale all'istituzione scolastica, o interamente alternativo, ovvero incapace di eliminare la selezione di classe nella scuola, non poteva condurre al raggiungimento del risultato che questi gruppi si proponevano, e furono proprio i doposcuola che riuscirono a unire queste due istanze, che produssero i risultati più convincenti.

Se nel complesso gli obiettivi più radicali e di lungo periodo del movimento di quartiere non trovarono una realizzazione concreta, notevoli furono invece le conquiste che i gruppi di base ottennero nel miglioramento dei servizi sociali nei quartieri. Importante fu inoltre il sostegno del movimento di quartiere alle lotte operaie che si svilupparono in città in quegli anni, e fondamentale risultò essere il contributo del movimento alla creazione dei consigli di quartiere. La società civile fiorentina divenne in quegli anni, anche grazie all'apporto del movimento di quartiere, un soggetto politico dinamico e attivo. La capacità di contribuire alla libera espressione di cittadini consa-

<sup>43</sup> Sul legame tra i comitati e la sinistra extraparlamentare a Firenze cfr. gli articoli *Gli occupanti delle case di via Mammi venivano da una vecchia prigione e la polizia ce li ha rispediti*, «il manifesto», 7 luglio 1971; *Le bandiere rosse dei senza casa sulla sede della Regione*, «il manifesto», 8 luglio 1971.

pevoli dei propri diritti, oltre che dei propri doveri, disposti a impegnarsi e a confrontarsi su questioni concrete, a misurarsi sui problemi in un'ottica collettiva e non individuale o familistica, fu probabilmente uno dei risultati più significativi del movimento di quartiere.

Nella vicenda particolare dei gruppi di base impegnati sul terreno della scuola, nella seconda metà degli anni settanta, fu importante il contributo degli attivisti alle elezioni dei decreti delegati e allo sviluppo della Cgil scuola. In queste due direzioni sarebbe confluito il bagaglio di esperienza e analisi politica dei gruppi di Scuola e quartiere.

## DIETRO LE QUINTE

In questo articolo recupero una parte del lavoro condotto per la preparazione della mia tesi specialistica, il cui oggetto era la nascita e lo sviluppo del movimento di quartiere a Firenze. La ricerca, nata dal desiderio di approfondire i miei studi con l'esame di fonti primarie e di documenti inediti, è stata il risultato di una consultazione sistematica, effettuata per la prima volta, del materiale documentario conservato presso l'Archivio del movimento di quartiere di Firenze. Creato nel 2005 per volontà di alcuni protagonisti del movimento, allo scopo di conservare, incrementare e organizzare il materiale relativo al movimento di quartiere, l'archivio era al momento della consultazione ancora in fase di riordino.

Il patrimonio conservato è molto vario: consiste soprattutto in materiale grigio, documenti redatti dai comitati, resoconti di assemblee, volantini e manifesti, relazioni sulle attività dei doposcuola e materiale da essi prodotto, disegni e fotografie, documenti manoscritti, lettere inviate alle autorità, comunicati stampa; sono inoltre presenti pubblicazioni curate dagli stessi comitati di quartiere, dai doposcuola e dalle scuole popolari, monografie e pubblicazioni seriali, tra le quali spiccano i due periodici del movimento di quartiere, «I quartieri» e «Alternativa di base». Vi sono poi conservati documenti prodotti da organismi di base che pur se non appartenenti al movimento di quartiere ebbero comunque contatti e legami con esso, come le comunità cristiane di base.

La consultazione delle fonti è stata piuttosto complessa, dal momento che il materiale non è ordinato in base ai gruppi di base a cui si riferisce, o ai soggetti che lo hanno prodotto, ma è suddiviso in fondi documentari definiti in base alle persone che hanno donato i documenti; inoltre al momento della ricerca vi era materiale sparso ancora da catalogare. La sistematizzazione e la periodizzazione delle fonti primarie ha costituito la componente più significativa del lavoro svolto; a essa si sono aggiunte alcune interviste ai protagonisti del movimento e la consultazione della pubblicistica coeva oltreché di materiale bibliografico relativo alla storia di Firenze, allo sviluppo dei quartieri, e all'associazionismo nel Novecento. Dal lavoro nel suo complesso è emersa una inedita ricostruzione della storia del movimento di quartiere, e con essa la vicenda di Scuola e quartiere, che costituisce l'argomento di questo articolo.